

tintorii; da Martaban, porto del Pegù, il pepe, l'odoroso sandalo, la porcellana, la canfora; da Celebe e dalle Moluche i garofani e le noci moscate; dalla Cina le preziose stoffe, le lacche, i mobili di lusso e i mille prodigi della paziente industria del celeste impero.

VIII.

Ma come un albero i cui rami si spezzano sotto lo sproporzionato gravame di una fruttificazione forzata, la potenza vitale del piccolo Portogallo non resse a lungo al peso enorme di tanta prosperità. La smania dei facili guadagni svogliò il popolo dai lenti e produttivi lavori dell'industria e dell'agricoltura. La coltivazione delle miniere e le aleatorie speculazioni sulle spezierie furono preferite alle pazienti fatiche ed ai sicuri ma sudati guadagni delle officine. La coltura della mente fu trascurata; i costumi si corruperono; ed il Portogallo non si rialzò più mai dall'abbiezione in cui era caduto. L'indole neghittosa degli abitanti li adagiò in una specie di fatalismo maomettano. I monopoli fiscali esaurivano le fonti della ricchezza ed incagliavano il commercio, che vive soltanto di libertà. I pregiudizi religiosi, la cieca superstizione, gli orrori del Sant'Uffizio tenevano curvo nell'ignoranza e nello sgomento lo spirito pubblico.

Indarno la Casa di Braganza, ricuperato il trono ed assicurata l'indipendenza portoghese nel 1640, tentò